

I pianeti del Sole al gran ballo di Satana

Note sull'agricoltura "biodinamica"

ANTONIO SALTINI (*)

Una lezione alla Farnia

Il guru fissa gli occhi, privi di qualunque espressione, negli spazi eterei del Cosmo. Gli adepti, forse una quindicina, lo ascoltano in sacrale silenzio. Spiega che le entità disposte, dalle volontà iperuraniche, sulla Terra, pietre, insetti, volatili e mammiferi, costituiscono una catena continua, dal sasso più informe all'uomo, e che solo riconoscendo questa continuità è possibile conoscere il Cosmo, percepirne le potenzialità e sfruttarne le forze, in particolare quelle destinate alla produzione di cibo, che è necessario raccogliere, in appropriate misture, i "preparati" congegnati da Rudolf Steiner, seppellendoli nei campi, nelle congrue fasi della vita astrale, per disperderli sugli arativi, a "concozione" avvenuta, perchè distribuiscono tra i vegetali coltivati le preziose energie dell'etere.

Per convincere gli adepti della verità della rivelazione si addentra tra le latebre delle concezioni astrologiche degli antichi maghi: illustra i legami reciproci tra gli astri e il sole, quelli tra il sole ed i propri pianeti, quelli, ancora, tra il sistema solare, gli astri e le comete. Gli uditori sono abbacinati dalle verità

(*) Autore di "Agrarian Sciences in the west", 7 vol. Nuova Terra Antica, Firenze, 2018.

proclamate dal maestro. Chi abbia studiato, per comprendere le concezioni dell'astrologia agraria succedutesi dal grande mago persiano, Zoroastro, ai discepoli greci, quindi alla concezione zodiacale di Virgilio e a quella, derivazione spuria dell'astrologia di Aristotele, dei peripatetici medievali, distingue a fatica le componenti dell'incomprensibile *bouillabaisse*, che ha mescolato e confuso tutte le dottrine astrologiche dell'antichità creando una mistura del tutto simile, come si riveleranno,

Glossario

Agricoltura convenzionale:

si è affermata con la meccanizzazione dei processi e con la diffusione di prodotti della chimica industriale per difendere le piante degli agenti patogeni. Ciò ha permesso di aumentare le rese ma ha causato problemi di inquinamento (suoli, acque) e ha danneggiato la biodiversità; pertanto il Legislatore ha posto dei limiti all'uso di tali sostanze.

Agricoltura integrata:

rappresenta l'evoluzione del primo modello. Privilegia tecniche colturali che sfruttano i processi naturali, tenendo conto delle caratteristiche peculiari di ogni contesto agricolo. Ammette un uso limitato di fertilizzanti e antiparassitari industriali e privilegia le tecniche a minore impatto ambientale.

Agricoltura biologica:

premesse che ogni agricoltura è biologica, in quanto sfrutta i processi di organismi vegetali, l'espressione indica un modello che limita il ricorso ai prodotti artificiali. Per fertilizzare il terreno e proteggere le piante, fa uso di sostanze di origine organica. Prevede certificazione di parte terza indipendente.

Agricoltura biodinamica:

esclude la chimica industriale e punta ad armonizzare le pratiche colturali con i ritmi dell'ecosistema terrestre, basandosi su concezioni filosofiche di tipo olistico (soprattutto il pensiero di Rudolf Steiner). Poiché non rispetta i principi di verifica sperimentale e di ripetibilità del dato come richiesto dal metodo scientifico, non è accettata dalla maggioranza della comunità scientifica.

proseguendo la conversazione, quelle di Steiner, il contenuto del pentolone della strega, ricolmo di gatti cotti, rospi ancora vivi, l'intera gamma delle erbe venefiche, ammanite e bacche mortifere, e, quando fosse possibile, mani e occhi di fanciulli sottratti ai genitori.

Delineata la "vera" natura del Cosmo, un insieme di fantasticherie di cui i grandi scienziati di Alessandria dimostrarono l'assoluta inconsistenza, ma che, dichiarando i dotti alessandrini discepoli di Epicuro, la scolastica medievale resuscitò a nuova vita imponendole come verità indiscutibili, fino a sottoporre a processo il grande astronomo pisano che vi si oppose, difeso, singolarmente da un gigante, insieme, della fede cristiana e della scienza, alla morte elevato tra i santi, Roberto Bellarmino. Teologo sommo, era stato l'ultimo negoziatore inviato in Germania per incontrare Lutero, con il quale, come Erasmo da Rotterdam, il maggiore dotto del secolo, giudicò impossibile qualunque conversazione, reputando l'antico frate agostiniano posseduto dal più furioso odio per la ragione, un odio di palese timbro satanico, il dubbio che manifesta, cinquecento anni più tardi, un grande storico tedesco, Stefan Zweig, di professione ebraica, nella biografia di Erasmo, l'ultimo volume composto prima del suicidio, cui giunse per l'orrore dei crimini della Germania, alla cui cultura pure si sentiva legato.

Alla confusa esposizione del *pot pourri* di fantasie cabalistiche del guru, seguì, secondo il programma della giornata, il dissotterramento dei preparati reposti a *concuocere*, secondo il lessico aristotelico, che probabilmente il guru non conosceva, sotterrati ai primi freddi invernali: ricordo un ripugnante cumulo di bucciali bovini, ormai de tutto putridi, che il maestro spiegò

essere stati ricolmati, al sotterramento, di fiori di tarassaco, e una (presunta) vescica urinaria di cervo maschio ricolmata, nella medesima circostanza, di cortecce di non ricordo quale varietà di quercia. Errassi nell'indicare la specie arborea, una follia per i fanatici, non credo che qualunque persona di ordinario buon senso avrebbe nulla da rimproverarmi.

La breve narrazione che precede costituisce il riassunto, ricostruito a memoria, dell'articolo che redassi, per *Terra e Vita*, sulla mia visita all'azienda La Farnia di Reggiolo, una strisciola di terreno a lato della siepe dell'Autostrada del Brennero, che non so se fosse collocata nell'orientamento migliore per catturare influssi astrali, che certamente lo era per condensare tutti gli effluvi di piombo che le auto emettevano al tempo, allora, dell'uso di tale metallo quale antidetonante delle benzine.

Era, è indispensabile notare, il 25 maggio 1987, chi scriveva, vicedirettore dell'allora prestigiosa *Terra e Vita*, incontrava, per la prima volta, un cenacolo di adepti di Rudolf Steiner, fino a quel giorno setta agro-astrologica sconosciuta, tanto che l'articolo nato dalla visita costituì, probabilmente, il primo pubblicato, sull'argomento, sulla stampa agraria nazionale.

Date le disponibilità economiche certamente ingenti, profuenti dagli adepti tedeschi, la setta si sarebbe sviluppata, negli anni successivi, con straordinaria virulenza, una dilatazione presto accompagnata da voci insistenti che suggerivano che Steiner, occultista e satanista, avesse fornito al Führer le idee chiave sulla distinzione degli esseri umani tra essenze "superiori" ed essenze "inferiori" che avrebbe costituito il fondamento "teosofico" per la creazione dei Lagern nazisti. Singolarmente, tutti gli adepti interpellati hanno sempre dichiarato, candidamente,

che il pensiero del Maestro fosse tanto sublime da richiedere anni di studio, ciascuno proclamando di non avere perfezionato l'arduo tirocinio, quindi di non essere in grado di illustrare le eteriche verità. L'essenza della dottrina doveva, per palese disposizione del vertice della setta, rimanere segreto impenetrabile.

La dichiarazione, mille volte ripetuta, quindi del tutto inattendibile, non avrebbe emanato un solo barlume di luce dal congresso mondiale che la setta celebrò, a Firenze, tra il 21 ed il 23 febbraio 2015, quando la città, grandiosamente, addobbata, ospitò, nel più capiente teatro cittadino, gli adepti riuniti, demandando ad un servizio d'ordine di genuino rigore nazista l'espulsione di chiunque non presentasse le credenziali della congrega. Chi scrive, indignato dall'offesa alla città di Galileo, città d'origine della scienza moderna, nata tra le medesime piazze e le medesime chiese tra le quali avevano condotto la propria vita un numero di santi quanti pochi altri centri al mondo possano vantare. Se le assurdità fisiche e biologiche offendevano le glorie scientifiche fiorentine, il satanismo, allora sospettato senza, ancora, la pubblicazione di dimostrazioni inoppugnabili, infangava la città che della fede cristiana aveva profuso esempi luminosi. Chi scrive tentò di allertare l'autorità religiosa, che dimostrò la più assoluta indifferenza, l'atteggiamento che la Chiesa avrebbe adottato come norma nei confronti del satanismo di Steiner.

La medesima insistenza chi scrive espresse con il presidente dell'Accademia dei Georgofili, insistendo che Firenze era patria dell'agricoltura scientifica in Italia, e che il convegno avrebbe *emmerdé* il glorioso passato di cui l'Accademia aveva costituito un pilastro, annoverando tra i fondatori Giovanni Targioni

Tozzetti, creatore, insieme alla micologia e alla fitopatologia, della stessa biologia. Alle mie insistenze il Presidente reagì accendendo, al telefono, il più infuocato diverbio, concluso, comunque, dal rifiuto a sottoscrivere, a nome del sodalizio, qualunque espressione formale contro il congresso delle streghe, cui si vociferò avrebbe recato, riservatamente, il proprio ossequio personale.

Fu a questo punto che chi scrive, impegnato, da oltre trent'anni, nella redazione di una storia, in sette volumi, delle conoscenze agronomiche dell'Occidente, convinto che l'epistemologia non possa limitarsi alla registrazione delle autentiche conquiste, debba esaminare, con eguale precisione, distorsioni e opposizioni al progresso scientifico, decise di affrontare la lettura critica dell'intera biblioteca del maestro ideale del caporale Hitler, impegno immane, dato il numero delle opere del veggente, che gli avrebbero imposto mesi interi di lavoro, ma di cui riteneva essenziale decifrare il mistero per due ragioni di eguale rilievo: la necessità di precisare i contorni di una dottrina che gli adepti, o fanatici, si premuravano di mantenere segreta, risolvere i dubbi sulla sua natura satanistica o collocarne l'essenza nel pelago delle credenze superstiziose che nei secoli maghi, streghe, chiromanti e cartomanti hanno fruttuosamente impiegato per vuotare le tasche a milioni di villani.

Vita e benemerienze del mago che ideò la chiave "teosofica" dei campi di sterminio

Rudolf Steiner nasce nel 1861 a Murakiráli, in Croazia, estremo lembo, allora, dell'Impero asburgico, dal guardiacaccia di una famiglia patrizia. Un dissenso col proprio signore induce

il padre a lasciare l'azienda e a ricercare una nuova occupazione, che trova come impiegato di una società ferroviaria, nel cui organico realizza una decorosa carriera, che gli impone, peraltro, di spostarsi da una stazione ad una diversa. Nel 1872 Rudolf si iscrive al ginnasio, nel 1879 il padre riesce ad avvicinarsi a Vienna consentendogli di iscriversi all'Università della metropoli. Nel 1882 uno dei docenti, legato ad un autorevole consulente editoriale tedesco, gli offre l'opportunità di trasferirsi a Weimar per partecipare alla realizzazione di un'edizione critica delle opere di Goethe, un'occasione straordinaria per uno studente privo di ogni esperienza redazionale, che della biblioteca del dottor Faust sarà, per qualche anno, il curatore. Nel 1891 si laurea in filosofia a Rostok.

Nel 1897 si trasferisce a Berlino, dove, fondamentalmente disinteressato ai molteplici campi del sapere che ha sfiorato, prova un'attrazione irresistibile per l'occultismo: alla ricerca della setta i cui rituali lo attraggono più vivacemente trascorre gli anni successivi militando in società mediatiche diverse, dalla Massoneria esoterica alla Società teosofica, un organismo internazionale entro il quale si rivela convincente propagandista degli affascinanti misteri di cui l'iniziazione conduce il neofita alle sempre più intense esperienze che lo stato di trance consente di sperimentare.

Affabulatore irresistibile, conquista folle di aspiranti esploratori dell'etere, promuovendo lo smercio di libricoli ed opuscoli ricolmi di farneticazioni sullo spostamento, tra il sole ed i propri pianeti, di popolazioni umane dotate di corpi divisi in frazioni indipendenti, entità delle quali nessun paleontologo ha mai reperito traccia, di cui le visioni in

trance gli hanno rivelato i più minuziosi dettagli. Inebriato dal successo si convince di avere concepito la chiave di una nuova scienza sulla cui base rifondare l'intero sapere umano: nel 1913 fonda la Società antroposofica, che ne moltiplica l'ascendente non senza assicurargli, con la fama, un significativo successo economico.

Principio chiave della sua dottrina è l'assioma che solo attraverso l'estasi onirica sarebbe possibile raggiungere la "vera conoscenza", che incontrando, nel sonno eterico, i grandi demoni riconosciuti dall'antichità, Satana, Lucifero, Arimane, i medesimi imparirebbero, generosamente, agli adepti. Nel novero dei fantasmi che evoca include Cristo, ciò che consente ai propagandisti di definirlo, impudicamente, cristiano, mentre il Cristo che propongono le sue pagine, è, nell'assenza di qualunque supporto storico, una sorta di oracolo universale, un nume solare che avrebbe accompagnato l'evoluzione dell'umanità da numerosi millenni precedenti la nascita di Gesù di Nazareth, di cui ricorda la morte sul Golgotha, che, proclama, avrebbe prodotto un progresso di immenso rilievo nell'evoluzione del consorzio umano, un progresso di cui evita scrupolosamente, peraltro, di spiegare la natura, i tempi, le circostanze.

Se l'autentica "conoscenza" dovrebbe essere acquisita, in trance, da Lucifero e compagni, tutte le conoscenze realizzabili mediante l'esperienza umana non sarebbero che vaniloquio. Per sostituirle con cognizioni di sicura efficacia Steiner compone "nuovi" manuali di agricoltura, di edilizia, di medicina e di pedagogia: sono, tutti, misture di proposizioni paranoiche, le più colorite, forse, quelle in tema di agricoltura, per riconoscerne la demenziale assurdità non essendo necessario

alcun titolo di studio in discipline agrarie, ma un minimo di raziocinio, o la visita ad un'azienda "biodinamica". Chi scrive ricorda il sopralluogo, nel mese di giugno del 1987, nell'area frutticola di Cuneo, nel frutteto di un adepto, i meli di due anni soverchiate dal rigoglio delle ortiche, mai eliminate (lo avrà suggerito Lucifero?) tra le quali si intravedeva qualche melina di dimensioni forse di un quarto di quelle dei frutteri circostanti, butterate dalle pustole della ticchiolatura (*Venturia inequalis*). Sarebbero state rifiutate da qualunque fruttivendolo interessato, come deve essere ogni fruttivendolo, a soddisfare i clienti. Ma, nell'assenza di acquirenti "ordinari" sarebbe venuto a prelevare le meline deformi il furgone di Demeter, la branca commerciale della setta, pagando un prezzo che nessun negoziante avrebbe mai versato. Il coltivatore si sarebbe illuso di guadagnare: l'addebito delle visite degli specialisti che la centrale tedesca inviava a verificare la floridezza delle ortiche e il numero di pustole sulle mele gli avrebbe sottratto, peraltro, parte ingente dei guadagni. All'illuso sarebbe rimasto l'onore di avere prodotto secondo l'agronomia di qualche maestro in diavolerie frutticole incontrato, dal mago in trance, su Marte o sulla luna.

Il mago avrebbe lasciato il mondo terreno, in attesa della reincarnazione prossima ventura, il 30 marzo 1925.

Esoterismo e iniziazione

Seppure sia palese che l'interesse diretto verso il pensiero di Steiner di un organo di informazione agronomica, quale quello cui sono destinate queste pagine, sia incentrato sulle elucubrazioni del mago sulla coltura delle piante commestibili,

le procedure congegnate dal negromante croato nella sfera agraria sarebbero prive di qualunque significato, come lo furono nella menzionata "lezione" alla Farnia, senza un'esauriente illustrazione dei principi astrofisici sui quali si fonderebbero.

Proponendomi, peraltro, nella loro illustrazione, il più severo rigore epistemologico, il mio impegno consisterà nella raccolta di brani emblematici dai testi originali dello stregone, ordinati in modo da realizzarne la successione organica (per quanto sia possibile la successione ordinata di elucubrazioni insensate), pure rispettando, nei limiti dell'(im)possibile, l'impegno, logicamente incompatibile al primo, di ricalcare, dal profluvio di pagine della biblioteca del veggente, migliaia delle quali assolutamente prive di significato, altre migliaia del tutto ripetitive, l'ordine espositivo dei singoli volumi del maestro, scegliendo i brani che complessivamente possano fornire il quadro delle idee chiave del negromante.

È scontato, peraltro, che gli iniziati proclameranno che l'ordine tradisce l'impostazione del veggente, un'obiezione cui è agevole replicare che non avendo mai fornito, la setta, una sintesi ragionevole del proprio credo, che viene espresso, verosimilmente, solo in qualche speco tra i monti, o in qualche cloaca urbana dismessa da secoli, gli unici testi cui l'epistemologo possa fare riferimento sono gli originali del vate, sui quali, essendo stati pubblicati, in Italia, dalla casa editrice della setta, qualunque obiezione sull'esattezza si converte, logicamente, nella prova dell'incapacità dei medesimi fanatici di comprendere, tra le mille versioni dei medesimi argomenti, quali debbano essere considerati i pilastri, quali, invece, il ciarpame multicolore che li adorna.

Prologo di tutti i testi del negromante è, sistematicamente l'essenza dell'*iniziazione*, che nel testo omologo (Editrice teosofica, Milano 1971) viene così proposta a pag. 62:

«L'iniziazione è il gradino più alto della disciplina occulta del quale ancora sia consentito di dire in un libro qualche cenno che in generale possa essere capito. Le notizie su tutto ciò che va oltre risultano difficili a comprendersi. Ma chi è penetrato nei misteri minori attraverso la preparazione, l'illuminazione e l'iniziazione, trova la strada anche per arrivare a quelli superiori.

Le conoscenze e le capacità che vengono conferite all'uomo per mezzo dell'iniziazione, senza di essa potrebbero essere da lui acquistate soltanto in un lontanissimo avvenire - dopo molte incarnazioni - per tutt'altra via, ed anche in forma diversa. Chi oggi viene iniziato, sperimenta qualcosa che altrimenti sperimenterebbe solo molto più tardi, in condizioni completamente differenti [...].

Se oggi qualcuno venisse iniziato senza preparazione, gli mancherà l'esperienza che acquisterà nell'avvenire attraverso le sue future incarnazioni, fino a quando gli verranno svelati i segreti corrispondenti al corso regolare della sua evoluzione.»

Prosegue a pag. 63:

«[...] le cosiddette "prove" che l'iniziando deve attraversare, [...] vengono come naturale conseguenza della vita dell'anima, quando si praticano regolarmente gli esercizi descritti [...]

Di queste "prove" parlano spesso anche i libri. È però facile capire che tali comunicazioni potranno per lo più far sorgere sulla natura di esse rappresentazioni completamente errate, perché chi non ha attraversato la preparazione e l'illuminazione, non ha mai sperimentato tali prove, e non può perciò descriverle giustamente [...]

La prima "prova" consiste nell'acquisto di una percezione più vera, che non sia quella della media degli uomini, delle qualità corporee dei corpi inanimati, e poi delle piante, degli animali e dell'uomo. Con ciò non si allude a ciò che oggi vien chiamato conoscenza scientifica, perché non si tratta di scienza, ma di percezione. Di solito il procedimento si svolge in modo che l'iniziando impara a conoscere come le cose della natura e gli esseri viventi si manifestino all'orecchio spirituale. In un certo modo queste cose gli si affacciano allora chiaramente svelate come nude. Le proprietà che allora si odono e si vedono restano celate all'occhio fisico e all'orecchio fisico. Per la percezione fisica esse rimangono avvolte in un velo. Questo velo viene tolto, per l'iniziando, in virtù di un processo che si chiama di "combustione spirituale". Perciò questa prova vien chiamata la "prova del fuoco".»

Il compimento dell'iniziazione consente la comprensione della legge fondamentale dell'esistenza, il *karma* (pag. 128):

Ciò dunque che prima riusciva evidente all'uomo per virtù del suo sentimento di verità, della sua intelligenza e della sua ragione, a questo gradino del discepolato diventa esperienza sua propria. Egli ha ora conoscenza diretta del suo sé superiore. Impara a conoscere che questo sé superiore è in relazione con entità spirituali di genere superiore, e che costituisce una unità con loro. Vede perciò come il sé inferiore derivi da un mondo superiore, e gli si palesa che la sua natura superiore sopravvive all'inferiore. Può ormai distinguere da sé ciò che in lui è perituro da ciò che è permanente. Questo significa che egli impara per visione diretta la dottrina dell'incorporazione (incarnazione) del sé superiore in quello inferiore. Gli risulta ora evidente che è situato in un nesso spirituale superiore e che le sue qualità e i suoi destini sono

determinati da quel nesso. Egli impara a conoscere la legge della sua vita, il karma. Vede che il suo sé inferiore, che costituisce attualmente la sua esistenza, è solo una delle figure che il suo essere superiore può assumere, e scorge dinanzi a sé la possibilità di elaborare sé stesso per mezzo del suo sé superiore, per diventare sempre più perfetto.»

L'accesso al mondo demoniaco

Pervenuto all'elevazione spirituale corrispondente al possesso del *karma* l'iniziato può penetrare, in trance, come si spiega in altra parte del volume, nelle sfere del *mondo superiore*, dove incontra gli spiriti che lo governano, di cui il lettore riconosce la perfetta identità con i demoni della teosofia pagana e della teologia cristiana. I primi che l'iniziato incontrerà saranno i "guardiani della soglia". Leggiamo a pag. 156:

«Esperienze importanti durante l'ascesa ai mondi superiori sono gli incontri con il "guardiano della soglia" Essenzialmente ve ne sono due, uno "piccolo" e l'altro "grande". L'uomo incontra il primo, quando i fili che uniscono volontà, pensiero e sentimento cominciano a disciogliersi nei corpi più sottili (corpo astrale e corpo eterico [...]). L'uomo incontra il "grande guardiano della soglia" quando lo scioglimento dei legami si estende fin alle parti fisiche del corpo (e ciò soprattutto nel cervello)

Il "piccolo guardiano della soglia" è un essere indipendente. Non esiste per l'uomo fino a quando questi non abbia il corrispondente gradino di evoluzione. Qui si possono indicare soltanto alcune fra le sue peculiarità più essenziali.

Anzi tutto si cercherà di descrivere in forma narrativa l'incontro del discepolo col guardiano della soglia. Soltanto per mezzo di

questo incontro il discepolo si accorge che pensare, sentire e volere si sono in lui disciolti dalla loro connaturata unione.

Al discepolo si presenta un essere veramente orribile, spettrale. Egli ha bisogno di tutta la presenza di spirito e di tutta la fede nella sicurezza della via della conoscenza che ha potuto acquistare nel corso del suo discepolato nell'occultismo. [...]

Reperiamo la descrizione più colorita del "grande guardiano" nel corso delle conferenze dal titolo *Dell'iniziazione. Eternità e attimo luce spirituale e tenebra dell'esistenza*, tenute a Monaco di Baviera dal 25 al 31 agosto 1912, tradotte e stampate dall'Editrice teosofica a Milano nel 1985, dove leggiamo, a pag. 52, che, giunto di fronte al "grande guardiano" l'iniziato debba proclamare:

«[...] Devo abbandonare tutto qui, perché penetro in un mondo dove non ha più senso quanto s'impara nel corso delle incarnazioni.

È facile, direi, pronunciare simili parole, è facile ascoltarle e afferrarle quali astrazioni concettuali, ma è un mondo del tutto interiore sentire e sperimentare tutto ciò: devi spogliarti come di una veste di tutto quanto hai fatto tuo nel corso delle incarnazioni terrene, per entrare in una sfera dove tutto ciò non ha più alcun senso. Sentirlo in modo vivo significa anche attraversare una vivente esperienza, nulla che sia connesso con teorie, come l'esperienza che si presenta nel mondo dei sensi[...]

È l'essere che [...] ho cercato di presentare con le parole:

*È noto a te, che dai primordi devi
di questo regno custodir la soglia,
quel che varcarla agli esseri abbisogna
che son della tua specie e del tuo tempo.»*

Il mago proclama, quindi, con chiarezza, che il "grande

guardiano custodisca la porta di un regno. Di quale regno si tratti appare evidente nella pagina successiva della medesima conferenza:

«Con grandiosità si è davanti a un essere che è come un biasimo reale e uno stimolo verso quel che non siamo; ci troviamo al cospetto di un biasimo vivente. Quell'essere appartiene alla categoria degli Arcangeli. E' un incontro reale che ha lo scopo di mostrarci quel che siamo divenuti quali uomini terreni nell'esistenza sensibile.[...]»

È una proposizione capitale della cosmologia di Steiner, che trae, supinamente, dalle Scritture giudaico-cristiane la cognizione che Satana fosse, originariamente, un arcangelo, secondo le medesime Scritture il primo degli arcangeli, maledetto da Dio, di cui aveva attentato alla sovranità. In quell'arcangelo, che non dice degradato, il negromante croato identifica, echeggiando, ancora, le Scritture, il Signore dell'Inferno, il regno in cui pare che l'intero ciclo dell'iniziazione diriga l'adepto. Se infatti, Satana è custode delle porte del regno degli Inferi, è palese che chi si presenti a lui per "varcare la soglia" chieda di essere ascritto all'Inferno. È difficile comprendere come un essere raziocinante possa scegliere consapevolmente un destino infernale, ma l'intera tradizione esoterica è legata al mondo demoniaco da una tradizione plurimillennaria, e il satanista croato non fa che insegnare a chi in quel regno voglia dimorare la strada e le figure demoniache che incontrerà nel suo corso.

Lucifero e Arimane

Completando una sorta di trinità infernale, alla descrizione della personalità, e del ruolo cosmico di Satana, il mago croato

aggiunge quelle di Lucifero e di Arimane. Il primo non viene distinto, dalla teologia ebraico-cristiana, da Satana, il secondo, estraneo alla medesima, è la divinità del male dell'Olimpo persiano. Il primo ci viene presentato a pag. 95-97 del testo delle conferenze di Monaco:

«Supponiamo che ai primi passi sulla via dell'iniziazione, perché nella sua vita animica è diventato chiaroveggente essendogli aperti gli occhi dell'anima, incontri l'essere dei mondi soprasensibili chiamato Lucifero. Come lo abbiamo caratterizzato [...] ? Abbiamo detto che egli appare all'anima come perennemente teso a mutare l'eterno, che per propria natura è in perpetuo moto e trasformazione, in stabilità, in quel che vive nel tempo e si esprime nell'attimo, di modo che l'eterno nell'individuo possa gioirne, sentirsi grande. Nei mondi spirituali, Lucifero appare all'anima come grande portatore di luce che in certo qual modo ci guida, che realmente ci guida, a portare tutti i tesori, tutta l'essenzialità dei mondi spirituali nel mondo sensibile, e creando in questo mondo il riflesso e una manifestazione dell'altro. Chi nei mondi soprasensibili segue Lucifero in questa sua attività, coopera a realizzare le eterne mete universali, a manifestare tutto il non-manifesto, a fissare l'eterno nell'attimo. Quando perciò, attraverso l'iniziazione o la morte, si entra nei mondi soprasensibili, Lucifero è veramente un "portatore di luce", e i pericoli ai quali si è esposti nei suoi confronti nei mondi spirituali esistono solo se si porta in soverchia misura in quei mondi quella che deve essere la giusta posizione nella sfera dei sensi rispetto a Lucifero. Nei mondi superiori Lucifero è solo pericoloso per chi porti in misura eccedente la natura stessa, di imbozzolarsi nella propria egoità, di voler soltanto ciò che le serve e la soddisfa. L'altro polo

è costituito dalla possibilità di trarre dalla profondità del proprio essere le forze capaci di irradiare in tutta l'umanità. Quando si manifesta questo carattere dell'egoità umana? Appunto quando riconosciamo quanto sia necessario che ogni singolo offra agli altri quello che è più suo, più individuale, il contenuto più profondo del proprio essere. Però in tutto quanto un uomo può fare per gli altri, traendolo dalla propria egoità, vive dunque Lucifero, l'altro polo di Lucifero.[...] Possiamo dunque dire che Lucifero è malvagio, o possiamo forse dire che è buono? [...]

Sulla via dell'iniziazione si scopre che le espressioni buono e cattivo non possono venire adoperate nel modo ordinario, se con esse vogliamo caratterizzare le realtà del mondo soprasensibile. Il fuoco è buono se opera in condizioni buone, è cattivo se opera in condizioni cattive. In sé non è né buono né cattivo. Così è Lucifero. Egli esercita una buona influenza sull'anima quando la sollecita a trarre dalle sue profondità tutto quanto l'uomo può sacrificare quale suo apporto individuale sull'altare dell'evoluzione umana; è cattivo, o, meglio quel che fu diviene cattivo, quando suscita nell'anima la volontà di accogliere ogni cosa unicamente per soddisfazione propria. Quando ci si occupa di queste entità, occorre vedere come le loro azioni agiscano nel mondo. Si possono designare buone o cattive le azioni delle entità soprasensibili, ma mai le entità stesse.

È nella medesima pagina che lo stregone croato presenta all'uditorio di Monaco la figura di Arimane, il nume del male, ho premesso, della tradizione persiana:

«Cosa sono invece le entità arimatiche? Quando nei mondi spirituali incontriamo Arimane, egli ha caratteri diversi da quelli di Lucifero. Per entrare in un sano rapporto con quest'ultimo, basta

in fondo essersi spogliati e purificati da ogni scoria d'ingiustificata egoità, di tutti gli egoismi nell'esistenza sensibile, e allora Lucifero sarà per noi un'ottima guida proprio nei mondi soprasensibili; per così dire non cadremo facilmente in suo dominio. Le cose sono diverse con Arimane. Nell'evoluzione dei mondi il suo compito è diverso. Mentre Lucifero rivela tutto il non-manifesto, Arimane ha il compito che, per il mondo sensibile, può forse essere caratterizzato dicendo: ovunque vi è il mondo dei sensi, ovunque il mondo è visibile, ivi Arimane è presente; solo egli pervade il mondo sensibile in forma invisibile, soprasensibile. A che giova Arimane? Nel mondo sensibile egli giova assai, aiuta ogni anima. La aiuta cioè a portare nei mondi superiori il più possibile di quanto si svolge e può solo svolgersi nel mondo dei sensi.

Il mondo sensibile esiste infatti per qualcosa, non è solo maya. Esiste perché vi si svolgano vicende, perché gli esseri vi abbiano esperienze. »

Gesù Cristo

Riassunte, nella sintesi più parca possibile, le centinaia e centinaia di pagine che Steiner dedica alla "trinità" demoniaca, è rilevante notare che in quelle interminabili elucubrazioni non compaia mai il nome di Dio. Logica vorrebbe che, avendo presentato, con assoluta chiarezza, il Signore delle porte d'Inferno, dovesse menzionare, o negare, l'esistenza di un Signore di quelle del Paradiso, presumibilmente dalle caratteristiche opposte, di cui Steiner ha determinato, palesemente, di non fare cenno. Dedica, invece, uno spazio immenso a Gesù Cristo, sul cui "messaggio" scrive pagine innumerabili senza citare uno solo degli insegnamenti di colui che si definì "Figlio di Dio",

che il mago include, peraltro, nel novero dei grandi veggenti, riconoscendogli un posto assolutamente peculiare tra le *entità soprasensibili*, in gradevole compagnia dei numi della propria triade demoniaca. Leggiamo, nel testo della IV conferenza di Monaco, a pag. 86-87 (ediz. 1985):

«Ai primi passi dell'iniziazione l'uomo può chioveggentemente ascendere alla sfera del mondo spirituale inferiore e sperimenta allora i valori animici, morali e intellettuali; vede quel che avviene nelle anime anche se esse non si concentrano in un io. L'esperienza della loro concentrazione in un io vien realizzata nel mondo spirituale superiore unitamente a tutto il fiorire della vita spirituale negli iniziati. Vi è però una sola eccezione che è buona e giusta se si presenta come eccezione e infrange la regola generale: dal mondo spirituale inferiore si vede l'intero essere del Cristo Gesù. Se dunque sono assolte le altre condizioni [...], se guardate indietro con pure forze umane si ha il ricordo del Cristo Gesù e di tutti gli eventi connessi con la Sua venuta, lo si vede fin dal mondo spirituale inferiore. La verità attorno a tutti gli altri iniziati viene solo sperimentata nel mondo spirituale superiore.

Questa differenza ha un'immensa portata. Se dal mondo spirituale si guarda indietro all'esistenza terrena, questa ci si presenta innanzitutto nel suo aspetto animico; non si ricordano le persone fisiche nella loro forma e figura. Si dovranno sperimentare solo più tardi, quando si ascenderà al gradino superiore [...]. Solo il Cristo Gesù può e deve essere veduto fin dai primi passi sulla via dell'iniziazione. Lo si può vedere solo quando si è circondati da elementi animici, non ancora compenetrati di io. In mezzo ad essi, come in un centro, sta l'essere del Cristo che compie il Mistero del Golgota, compenetrato dall'io.

Quanto detto non può naturalmente essere considerato come emanazione di una delle confessioni cristiane esistenti, perché non credo in nessuna sia detto qualcosa del genere. Tuttavia, siccome il cristianesimo è ancora lontano dall'aver raggiunto quanto dovrà raggiungere in seno ad esso è in certo senso possibile trovare l'opposto di quello che ho caratterizzato, ma di trovarlo in una forma singolare che si palesa solo in una prospettiva occulta. Forse alcuni fra gli ascoltatori sapranno che, fra i rappresentanti ufficiali del cristianesimo, molti hanno un'illimitata paura di tutto quanto vien chiamato occultismo; lo considerano una diavoleria atta soltanto a danneggiare gli uomini.

Domandiamocene il motivo. Perché parlando di occultismo e di antroposofia con i rappresentanti di ogni confessione religiosa, essi li respingono? E se si dice loro: "Eppure i santi cristiani sperimentarono sempre i mondi superiori; ne riferiscono le loro biografie!" essi rispondono: "Sì, è vero, ma non si deve aspirarvi; le vite dei santi possono venir lette, ma chi non voglia incorrere nel pericolo di diavolerie deve evitare di imitarle." Qual è il motivo di un simile atteggiamento?

L'ultima affermazione è, palesemente, una delle menzogne più plateali di tutta la biblioteca del mago balcanico: i maestri di vita cristiana hanno sistematicamente invitato i fedeli ad imitare i santi. Hanno sempre suggerito ai discepoli, innanzitutto, la lettura del *De imitatione Christi*, un testo medievale attribuito a Tommaso da Kempis e stampato, per la prima volta, nel XV secolo, testo di suprema levatura e di altrettanto grande semplicità, comprensibile, quindi, anche a persone di non elevata cultura. Siccome, peraltro, imitare Cristo è meta che può essere perseguita, con immani sacrifici, solo da spiriti della

levatura di San Francesco, Sant'Antonio abate o Santa Teresa d'Avila, poiché tutti i santi hanno espresso una delle peculiarità del Salvatore, fosse la cura dei sofferenti, l'insegnamento, la veemente condanna della religiosità farisaica, la durissima esperienza della penitenza nel deserto, è assai più vicino alle capacità di una persona ordinaria imitare l'impegno vitale di un santo che la totalità delle doti del Maestro.

Nessuno spirito cristiano ha mai immaginato, come suggerisce, tanto spudoratamente, il mago balcanico, di farsi discepolo della scuola di Lucifero. Le cronache recenti impongono, peraltro, a queste annotazioni, una postilla, che corrisponde ad un problema, praticamente insolubile, proposto da notizie diffuse in mesi recenti: La Federazione nazionale dei coltivatori diretti, il maggiore sindacato agricolo nazionale, ha solennemente aderito, il 26 maggio scorso, alla setta biodinamica. Quanto stupisce è che la compagine ebbe origina da un gruppo di militanti democristiani, quindi cattolici, della prima ora, cioè autentici credenti, primo tra i quali Alcide De Gasperi, per i quali la locuzione Democrazia cristiana aveva il senso di autentica professione di fede, insieme politica e religiosa. Al primo congresso nazionale, peraltro, la confederazione ricolmò Piazza San Pietro per udire un'appassionata allocuzione di Pio XII sugli indissolubili legami tra vita contadina e religiosità cristiana (il testo fu pubblicato sul *Giornale di agricoltura della domenica* del 24 novembre 1946).

Se, peraltro, è vero che uomini della tempra dei fondatori del partito cattolico sul proscenio politico italico non sono più reperibili, e dei pochi che si professano cattolici sono note malversazioni e smisurate appropriazioni di cespiti pubblici, è

comunque vero che la Coldiretti conserva lo staff di assistenti religiosi di cui fu dotata all'origine. La massima autorità del gruppo, monsignor Ascensi, personaggio oltremodo disinvolto in sfere diverse, si sarebbe fieramente opposto all'adesione a una setta satanistica. Chi scrive non ha udito alcuna eco di protesta, tanto meno di dimissioni, e siccome, data la schiera di preti coinvolti nel servizio, la notizia non può non essere giunta alle stanze delle congregazioni, i "ministeri" vaticani, e non può essere rimasta sconosciuta a Sua Santità, l'unica ipotesi formulabile è che il medesimo pontefice sia stato consigliato dall'amico Carlo Petrini, il più ascoltato dei propri consiglieri, a concedere agli assistenti spirituali della Coldiretti disseminati da Trento a Siracusa una dispensa speciale a farsi membri di un sodalizio satanico. In quanto cultore di storia della Chiesa, chi scrive sarebbe immensamente curioso di udire l'omelia, in occasione della rituale Festa del ringraziamento, di un assistente ecclesiastico della Coldiretti che invitasse gli iscritti a ringraziare Lucifero per gli accorti consigli grazie ai quali i medesimi avrebbero accresciuto produzione e reddito.

La cosmogonia e l'antropogenesi

Centinaia di pagine sono dedicate, nelle diverse opere del mago, alle origini e struttura del cosmo e allo sviluppo della specie umana, il primo tema affrontato, nella seconda metà dell'Ottocento da un'astronomia e un'astrofisica che avevano conseguito le cognizioni fondamentali per i progressi che sarebbero stati realizzati nel secolo successivo, il secondo da una zoologia che, utilizzando scoperte paleontologiche e archeologiche di immenso rilievo, aveva costruito le prime ipotesi

scientificamente fondate sull'evoluzione della specie umana, oggetto dell'opera più famosa di Charles Darwin.

Steiner rigetta nel modo più radicale le conquiste sperimentali realizzate su entrambi i terreni. Scrive le proprie infinite pagine sui due argomenti riproponendo, senza mai citare le fonti, chimere tratte dalla straripante letteratura magico-cabalistica prodotta dai rabbini di secoli remoti, dagli alchimisti del Rinascimento e dei secoli successivi, cui inframmescola una mole verosimilmente prevalente di elucubrazioni proprie, creando una mistura di cui solo un'équipe di arabisti, storici dell'ebraismo, dell'aristotelismo medievale e dell'alchimia successiva potrebbe identificare i segmenti, un'impresa tanto onerosa quanto, sostanzialmente, priva di senso, siccome il mago mescola ai brandelli di testi remoti il frutto delle proprie "illuminazioni", e identificare i frammenti altrui che possa avere inserito, evidentemente alterandoli per renderli omogenei al proprio disegno costituirebbe, sul piano della storia del pensiero filosofico, opera priva di qualunque significato.

Trascuro le farneticazioni del mago sulle origini del cosmo, per soffermarmi su quelle sull'origine dell'uomo, il capitolo che rivela l'assoluta, insanabile incompatibilità tra il pensiero scientifico occidentale e le elucubrazioni del negromante. Assumendo le opere di Darwin come sintesi organica delle conquiste realizzate, a metà dell'Ottocento, da paleontologia, zoologia, botanica, seppure senza, ancora, il contributo della genetica, che ne confermerà pienamente l'essenza, tutte le specie, zoologiche e botaniche, presenti sulla sfera terrestre, sono il risultato dell'evoluzione, nel corso di milioni di anni, di organismi primitivi evolutisi, da quando la crosta terrestre si raffreddò, ed in regioni

immense la temperatura di terre e acque si stabilizzò tra 0 e 100°C. Contro quanto proclamano, per "scucire" denaro agli allocchi, "comunicatori" televisivi di grande fama (e cospicui emolumenti), nessun nauralista ha mai reperito le prove sperimentali che una specie, vegetale o animale, sia stata importata da pianeti diversi. Si può capire l'entità del *business* di chi proclama il contrario, ma qualunque uomo di scienza, beneficiario di fondi pubblici per il progresso scientifico del Paese, sarebbe tenuto all'obbligo morale di denunciare l'impostura.

L'arrogante disprezzo del mago per tutte le scoperte effettuate, nel secolo dei suoi primi cimenti, dalle scienze del cosmo e dell'uomo, rivela il proprio caposaldo nell'assioma per cui tra tutte le entità fisiche presenti sulla sfera terrestre, minerali, vegetali e animali, non esisterebbe alcuna scriminante chimica, fisica, biologica: esisterebbero piante, secondo gli insegnamenti conseguiti consultando le entità "soprasensibili", di struttura tanto primordiale da poter essere considerate elementi di transizione tra i minerali ed i vegetali, e animali tanto semplici da dover essere reputati elementi intermedi tra regno botanico e regno zoologico. È palese che la genetica, che decifra i caratteri che mutano tra una generazione di piante (o animali) e quella successiva (ma non dei minerali) sarebbe scienza del tutto fatua. È altrettanto palese la parentela, quanto si voglia sperimentalmente priva di qualunque supporto, del secondo caposaldo della concezione del mondo naturale del mago con quella di Teofrasto della "generazione spontanea", il convincimento che tutti gli esseri viventi prendessero forma da "germi" presenti nell'aria, e potessero, per infussi misteriosi, convertirsi in esseri diversi, ad esempio un'upupa in falco.

Le semplicissime cognizioni di storia delle scienze naturali che ho enunciato, reperibili, peraltro, in qualsiasi testo per le scuole elementari, sono platealmente confutate dal sedicente continuatore di Goethe nella categorica asserzione che gli uomini viventi sulla terra non sarebbero originari del medesimo pianeta: costituirebbero esseri derivati, pervenendo sulla terra secondo la volontà delle potenze astrali, da larve, o primordi (tra le centinaia di pagine esaminate chi scrive non ha reperito una descrizione sicura ma cento ipotesi egualmente evanescenti) provenienti dal Sole o dai suoi pianeti: Venere, Mercurio, Giove eccetera. Sulle caratteristiche di questi uomini Steiner si cimenta in cento singolari elucubrazioni. Trascrivo la capitale distinzione proposta all'uditorio delle conferenze di Monaco (edizione 1971, pag. 210):

«Gli uomini che sentivano nel loro corpo vitale l'influenza del sublime essere solare, si possono chiamare "uomini solari". L'essere che viveva in essi come "io superiore" - ben inteso nelle generazioni, non nel singolo individuo - è il medesimo che più tardi, quando gli uomini giunsero ad avere una cognizione cosciente, fu chiamato con diversi nomi, e che per gli uomini attuali è ciò in cui per loro si manifesta il rapporto che il Cristo ha verso il cosmo. Un altro gruppo era costituito dagli "uomini di Saturno". Fra essi agiva come "io superiore" un essere che aveva dovuto allontanarsi con i suoi compagni dalla sostanza generale cosmica prima della separazione del Sole. Questi uomini erano costituiti in modo che non solo una parte del corpo vitale, ma anche una parte del corpo fisico, era stata sottratta all'influsso luciferico.

Il corpo vitale degli uomini che si trovavano a un livello inferiore di evoluzione non era sufficientemente protetto, in modo

da potersi difendere dall'influenza delle entità luciferiche. Questi uomini potevano estendere l'azione della scintilla di fuoco contenuta nel loro "io", in modo da provocare nel loro ambiente delle manifestazioni ignee potenti e dannose; ne risultò una tremenda catastrofe terrestre. La tempesta di fuoco distrusse buona parte della Terra allora abitata, e con essa perirono gli uomini che erano caduti nell'errore; soltanto un piccolo gruppo di uomini, che ne era rimasto in parte immune, poté trovar salvezza in un punto della Terra che era stato tenuto fino allora al riparo dalle nocive influenze umane. La dimora specialmente adatta per la nuova umanità fu quella regione della Terra oggi ricoperta dall'Oceano Atlantico; in essa si stabilì la parte dell'umanità che era rimasta massimamente immune dall'errore; altre regioni furono abitate soltanto da piccoli nuclei dispersi di uomini. La scienza dello spirito chiama "Atlantide" quella parte della Terra che allora era situata fra gli attuali continenti: Europa, Africa e America. (Nella letteratura relativa viene in certo senso accennato ad un periodo dell'evoluzione dell'umanità precedente a quello atlantico. Viene chiamato periodo lemurico [...] Il periodo, invece, durante il quale le forze lunari non avevano ancora esplicato la loro azione principale, è chiamato periodo iperboreo; e questo è stato preceduto da un altro periodo che corrisponde ai primissimi tempi dell'evoluzione fisica terrestre. Nella tradizione biblica il tempo antecedente all'azione dell'influsso luciferico vien descritto come l'epoca del Paradiso, e la discesa dell'uomo sulla Terra, la sua penetrazione nel mondo dei sensi, vien chiamata la cacciata dal Paradiso)»

La lettura della complessa narrazione dovrebbe derivare, secondo le informazioni fornite dal mago, dai capitoli introduttivi sull'iniziazione di testi persiani, giudaici e arabi i cui

concetti sarebbero stati coordinati nello stato di trance. La lettura suggerisce, peraltro, un interrogativo cogente: quanto alcool assumesse, quotidianamente, il mago. In Croazia era stato educato, verosimilmente al consumo di *slivovitza*, la potente grappa di prugne, in Germania, ad imitazione di Goethe era divenuto, è dato supporre, un fervente consumatore di birra. Per ricordare l'antica patria onorando quella nuova, mescolava, si impone la domanda, le due bevande? E quale era, è la domanda successiva, l'entità del suo consumo quotidiano? Semplificando l'immane fatica necessaria per tentare di comprendere il messaggio di una biblioteca di molte migliaia di pagine, la semplice risposta al quesito consentirebbe di definire per sempre il pensiero del veggente croato-teutonico inviandone l'opera ad una cartiera, evitando a qualche sciocco di studiare la storia della Terra e dell'umanità sulle demenziali pagine del mago. Siccome, peraltro, gli sciocchi che si professano, oggi, steineriani, sono decine di migliaia, riconoscendo la verità dell'aforisma biblico "*stulti, quorum numerus est infinitus*", iniziato questo penoso confronto con la follia, chi scrive procederà verso il suo compimento.

La divisione degli uomini in specie reciprocamente aliene

Proseguendo la trascrizione della pagina delle conferenze di Monaco al cui esame eravamo pervenuti (211 dell'edizione del 1971), reperiamo alcune delle proposizioni con cui il negromante croato sancisce la suddivisione degli uomini in razze inferiori e superiori, il principio capitale che il caporale Adolf includerà nella propria dottrina politica, il fondamento teosofico della mostruosa rete dei Lager nazisti:

«Il periodo atlantico dell'evoluzione fu il tempo in cui avvenne effettivamente la divisione dell'umanità in uomini di Saturno, uomini del Sole, uomini di Giove e uomini di Marte, divisione che prima era appena abbozzata. Ora, l'alternarsi del sonno e della veglia ebbe per l'essere umano conseguenze importanti, che si palesarono particolarmente nell'umanità atlantica. Durante la notte il corpo astrale e l'io penetravano nella sfera delle entità superiori all'uomo, fino agli spiriti della personalità. Per mezzo della parte del corpo vitale che non era unita al corpo fisico, l'uomo percepiva i figli della vita (angeli) e gli spiriti del fuoco (arcangeli) [...] La sua percezione degli spiriti della personalità non era però chiara, a cagione appunto dell'influsso luciferico. Ma, mentre l'uomo si trovava nella condizione che abbiamo descritta, diventavano per lui visibili, oltre agli angeli e agli arcangeli, anche quegli esseri che, arrestatisi sul Sole o sulla Luna, non erano potuti penetrare nell'esistenza terrestre e dovevano rimanere perciò nel mondo animico-spirituale. L'uomo però, per mezzo dell'influenza luciferica, li attrasse nell'ambito di quella parte della sua anima che era separata dal corpo fisico; egli entrò in tal modo in contatto con esseri che spiegarono su di lui un'azione seduttrice. Essi intensificarono nella sua anima la tendenza all'errore, spingendolo specialmente a fare cattivo uso delle forze della crescita e della riproduzione che, a cuasa della separazione del corpo fisico e del corpo vitale, egli poteva dominare. (pag. 212)

Venne ormai data ad alcuni uomini del periodo atlantico la possibilità di immergersi il meno possibile nel mondo dei sensi; per mezzo di essi l'influsso luciferico, invece di essere un ostacolo all'evoluzione dell'umanità, divenne un mezzo di superiore progresso. Per virtù dell'influenza luciferica quegli uomini si

trovarono in condizione di sviluppare la conoscenza delle cose terrene assai prima di quanto altrimenti sarebbe stato possibile. [...] Essi si trovarono allora completamente collegati, per mezzo del corpo vitale, col regno degli spiriti della forma, e da questi potevano sapere come fossero condotti e diretti da quella sublime entità che li guidava quando avvenne la separazione del Sole dalla Terra, e che condusse più tardi l'umanità alla comprensione del "Cristo".[...] Alla conoscenza di ciò che in passato si rivelò attraverso il "Cristo" potevano però giungere soltanto coloro che appartenevano all'umanità solare [...]. Essi coltivavano il loro segreto sapere, e le discipline che vi conducono, in una località speciale alla quale si può dare il nome di Oracolo del Cristo o del Sole (il termine "oracolo" serve a indicare il luogo dove vengono svelate le intenzioni delle entità spirituali). Quanto qui si dice del Cristo potrà non venire frainteso solamente ove si consideri che la conoscenza soprasensibile vede nell'apparizione del Cristo sulla Terra un evento conosciuto da prima del suo verificarsi, da parte di coloro che erano a conoscenza del senso dell'evoluzione terrestre. Sarebbe errato presupporre un rapporto di questi iniziati col Cristo, rapporto che è diventato possibile soltanto attraverso il suo avvento. Ma essi erano in grado di comprenderlo profeticamente e di far comprendere ai loro discepoli che chi è stato toccato dalla potenza dell'essere solare, vede il Cristo avvicinarsi alla Terra.

Tutto ciò che è pervenuto in tal modo all'umanità atlantica vi è arrivato per il tramite degl'iniziati; anche il resto dell'umanità ricevette dal principio luciferico speciali capacità che avrebbero potuto veramente condurla alla sua rovina, ma che attraverso altre entità cosmiche vennero invece trasformate a fin di bene.
(pag. 215)

[...] L'uomo spiritualmente evoluto possedeva una struttura corporea delicata, mobile, espressiva; invece un uomo poco evoluto spiritualmente aveva forme corporee rozze, rigide, e meno plasmabili. Il progresso animico contraeva le membra, e la figura veniva conservata piccola; il ritardato sviluppo animico invece e lo sprofondamento nella materialità invece si manifestavano in forme di grandezza gigantesca. Mentre l'uomo si trovava nel periodo della crescita, in conformità di ciò che si svolgeva nella sua anima il suo corpo si formava in un modo che per le idee di oggi sembrerebbe incredibile e fantastico. La perversione delle passioni, degli impulsi, degli istinti produceva un aumento gigantesco della parte materiale dell'uomo. La forma fisica dell'uomo attuale è risultata dalla contrazione, condensazione e solidificazione dell'uomo atlantico. [...]» (pag. 216)

Non occorre un convegno di genetisti e paleontologi per giudicare l'abisso tra le elucubrazioni di Steiner sulle differenze tra i ceppi umani e quelle che ha stabilito la scienza moderna. Le razze umane di Steiner avrebbero avuto origine su corpi astrali diversi, compresi quelli dove ogni vita è del tutto impossibile per il calore di una perpetua esplosione nucleare e quelli in cui, allontanandosi dal centro del sistema solare, le temperature sono sempre più prossime allo 0 Kelvin. Oltre a non aver avuto un'origine comune, le razze di Steiner subiscono, nei millenni, modifiche opposte che ne mutano la conformazione fisica e psichica in direzioni contrarie in conseguenza dei mutamenti nei rapporti tra le "potenze astrali" dalle quali le diverse specie umane sarebbero derivate. Mentre, cioè, l'unicità della specie umana costituisce assioma capitale della scienza genetica (tutte le razze umane possono incrociarsi, scambiando, data l'assoluta

identità dei meccanismi biologici, connotati genetici frutto di millenni di evoluzione in condizioni ambientali differenti (senza alterare minimamente la comune, originaria, struttura genetica), l'eventualità dell'incrocio non interessa il mago balcanico, che verosimilmente non lo ritiene neppure possibile.

Le razze di Steiner non costituiscono cioè, un'unica specie: è l'autentica "rivelazione" che un negromante posseduto da un'evidente paranoia propone ad un secondo paranoico in grado di farne il fondamento per sterminare milioni di uomini che, in base alle elucubrazioni del maestro, classifica quali appartenenti a razze inferiori. La medesima antropologia aveva ispirato, coerentemente, il piano per cui, schiacciata la Gran Bretagna, milioni di donne del paese sconfitto, classificate quali appartenenti alla medesima razza, sarebbero state sequestrate per essere fecondate dai baldi giovanotti delle SS al fine di moltiplicare la "razza" tedesca. Felicamente un numero cospicuo di quei baldi giovani si è suicidato prima della fatale sconfitta di Albione siccome un barlume di senso morale era sopravvissuto ai preziosi ammaestramenti di Lucifero, e un numero ancora superiore è stato impiccato negli stessi Lager dove aveva assolto all'imperativo di sterminare gli uomini di specie "inferiori", la sorte che sarebbe spettata, secondo il più elementare senso della giustizia, anche all'ispiratore del Führer.

Conferma, peraltro, le elucubrazioni sulle differenze tra le razze umane sciorinate nelle pagine trascritte la spiegazione dell'origine delle caste indiane proposta in una pagina successiva. Quantunque le connessioni logiche tra le due tematiche siano alquanto vacillanti, non essendo reperibile, tra le farneticazioni del mago, un solo esempio di logica cartesiana,

è d'obbligo accettare, tra le due problematiche, le connessioni "antroposofiche", riconoscendo che solo Lucifero possa essere il giudice competente della loro correttezza. Leggiamo a pag. 224 del testo delle conferenze di Monaco stampato nel 1971:

«Altro tratto caratteristico della civiltà paleo-indiana fu quello che condusse più tardi alla divisione degli uomini in caste. Gli abitanti dell'India erano discendenti di quegli Atlanti che appartenevano alle diverse categorie di uomini di Saturno, di Giove, ecc. Per mezzo degli insegnamenti occulti gli uomini compresero che l'anima non si incarna in una determinata casta per caso, ma perché essa si determina il proprio destino. Tale comprensione degli insegnamenti soprasensibili fu accolta tanto più facilmente in quanto in molti uomini poteva venir destato quel ricordo intrinseco degli antenati [...]; ricordo, però, che poteva condurre anche a una concezione erronea della reincarnazione. [...]»

All'analisi (?) dei rapporti degli antichi Indiani con la realtà (sensibile e soprasensibile) seguono pagine innumerabili sui rapporti con la medesima realtà dei Persiani (pag. 227 e segg.) in cui il vate ci spiga il ruolo del loro maestro nel progresso delle attitudini umane:

«Compito di Zaratustra fu di volgere il suo popolo verso una comprensione del mondo sensibile che non glielo facesse apparire vuoto di spiritualità, come gli appariva quando lo osservava sotto la sola influenza di Lucifero.»

Concludiamo, quindi, questi rilievi sull'estraneità reciproca delle razze umane sottolineando che ciascuna di esse possiede attitudine psicofisiche estranee a quelle di ogni altra come correlato della "potenza" (o demone) che glie le abbia infuse ed il mago che abbia assunto, nella trasmissione, funzioni di

intermediario. E non è senza un senso di liberazione che chi scrive chiude l'argomento rinnovando l'aforisma latino: *Sed de hoc satis, quia stultum est plus quam necesse de obscuris loqui.*

Le aberrazioni del "Mondo occidentale".

Il grande guardiano disoccupato

Seppure reputi che la diversa origine planetaria delle razze umane proposta all'uditorio di Monaco costituisca la chiave che spiega l'esistenza di specie umane completamente aliene (si pensi che alcune sarebbero state in grado di vivere sulla sfera solare, alla temperatura di un'esplosione termonucleare), chi scrive riconosce di non essere in grado di confrontare le diverse elucubrazioni sull'argomento reperibili nelle migliaia di pagine dell'erede del dottor Faust, un'indagine alla quale dovrebbero impegnarsi decine di collaboratori, di cui il medesimo non dispone. Ribadisce, peraltro, che sul tema è assente qualunque sintesi suggellata dagli attuali discepoli, che quindi pronuncerebbero l'ultima menzogna ove asserissero l'erroneità di questo saggio. È ancora nel ciclo di conferenze di Monaco che possiamo reperire, peraltro, alcune pagine capitali sulle differenze ontologiche tra uomini dagli atteggiamenti diversi verso il mondo "soprasensibile" di cui Steiner si proclama l'esegeta. Leggiamo, nel testo della settima conferenza, a pag. 118:

«Il Guardiano sta davanti alla soglia perché l'anima umana che vive nell'ordinario mondo dei sensi non ha maturità bastante a conoscere e sperimentare gli avvenimenti soprasensibili. È lì per proteggere. Questo è altrettanto vero quanto è vero che in futuro le anime dovranno accogliere sempre maggiori conoscenze intorno

ai mondi spirituali. Perché vi è dunque il Guardiano? Perché l'anima che entrasse nei mondi spirituali in condizioni d'immaturità (cosa che non potrà mai accadere a chi percorrerà una giusta via, occulta), cadrebbe preda d'infinito terrore e d'infinita paura. Infatti gli uomini, nella loro piccolezza, immaturità e attaccamento al mondo sensibile, non sopporterebbero ciò che si collega all'ingresso nei mondi spirituali. Di fronte a chi si ritiene all'altezza dei tempi non è neppur possibile affermare quel che pure dovrebbe venire conosciuto!

Da dove finora ci fu concesso annunciare le verità sopransensibili, dovremmo indicare che nel corso del secolo ventesimo un evento sopransensibile si sarebbe verificato nei corpi sopransensibili degli uomini, in quanto, come per un processo di natura, essi avrebbero visto il Cristo riapparso. Questo ci fu dato annunciare. Egli però non viaggerà per mare, per ferrovia o per l'aria, ma apparirà nell'essere individuale umano, in ciò che passa da anima ad anima, a seconda della loro conformazione, le anime lo riconosceranno nel mondo eterico.

Quel che così possiamo annunciare, come cioè sarà la ricomparsa del Cristo, è debole cosa in confronto a ciò che dai mondi sopransensibili apparirà alle anime umane. Gli uomini però amerebbero vedere con gli occhi sensibili il grande Essere che verrà. Essi amano pensare che Egli viaggi in aeroplano, navighi i mari, amano concepirlo e afferrarlo in forma sensibile. Per qual ragione? Perché il vero contatto con i mondi spirituali fa loro paura. Molte cose che si presentano in questo campo si presentano all'occultista sotto varie maschere come terrore e paura della verità. Sia detto senza emotività e solo come fatto oggettivo. Ma l'occultista che riconosce il Guardiano al limite tra mondo dei sensi e mondo

dello spirito, vede anche come gli uomini che sono inseriti nella vita ordinaria non possono capire che occorre cominciare a fare i primi passi nel mondo soprassensibile. Tutti sono in realtà paurosi e ignorano la loro paura; tale paura prende la maschera di una particolare forma di senso della verità, di un senso materialistico della verità. Presso coloro che si oppongono alla conoscenza del mondo e delle entità soprassensibili prende la forma di un certo odio, di una collera e di uno scatenamento della propria piccolezza contro gli altri mondi, i mondi soprassensibili.

Potrà così accadere che da una parte vi saranno gli uomini volenterosi di conoscere il mondo soprassensibile, e dall'altra quelli che non ne vogliono sapere o che diranno: la scienza oggettiva non dice nulla intorno a quei mondi e quindi la loro esistenza non è dimostrabile. Questa opinione tratterrà anche i comuni seguaci della scienza dal presentarsi al Guardiano della soglia: essi diranno di non voler riconoscere i mondi spirituali perché così impone loro il senso della verità, la loro personale convinzione scientifica. E' invece la paura che non li fa avvicinare al Guardiano della soglia, è la forza di quella paura che si maschera in tutto quanto vorrebbe aprir la lotta contro la luce spirituale che dai mondi soprassensibili deve scendere nella tenebra dell'esistenza. Tutto ciò viene sentito da chi conosce il Guardiano che sta al limite dell'esistenza spirituale, sapendo l'importanza delle conoscenze soprassensibili per tutta la vita spirituale del presente. [...]

Se sarà lasciato libero corso al linguaggio naturale della vita spirituale, esso penetrerà davvero nelle anime. Se invece trionferanno gli avversari della conoscenza soprassensibile, per un certo tempo la luce spirituale forse si oscurerà, sarà costretta a ritirarsi, o meglio dovrà venir ritirata, se è lecita questa inadeguata espres-

sione. Il collegamento tra la tenebra dell'esistenza e la luce dello spirito mancherà allora per un certo tempo al mondo.»

Dalla distinzione delle razze umane differenziate dalla provenienza da pianeti diversi, giunti all'età contemporanea, il negromante balcanico ci propone una distinzione ancora più radicale tra gli uomini, la distinzione tra chi affronta, attraverso l'iniziazione, il cammino verso il mondo "sopsensibile", il mondo in cui domina la suprema "trinità" demoniaca, e quelli che ne irridono l'inconsistenza sperimentale, due specie umane tra le quali non può non accendersi il più crudo conflitto, con lo scopo, il mago a Berlino non lo dice, ma è conseguenza palese di quanto spiega al proprio uditorio, dell'eliminazione reciproca, quella che nell'ideologia nazista sarà definita come "eliminazione delle razze inferiori".

Paradossalmente, contro le fantasiose profezie del mago, che prevedeva l'acuirsi dell'antitesi tra i seguaci del "Grande guardiano" e i credenti nei postulati della scienza sperimentale, in Italia è stato un seguace del mago, il cavalier Silvio Berlusconi, a soffiare sul castello di carte: Tetragono seguace del mago, ma, più che all'elevazione animica, interessato al budget delle proprie *companies* pubblicitarie, il Cavaliere avrebbe impiegato l'immenso potere persuasivo della televisione a convertire l'italica gente in massa di iloti dalla più elevata ignoranza possibile, una plebe tanto più agevole da governare che un popolo comprendente scienziati, storici, uomini politici in possesso di autentiche cognizioni geopolitiche, linguistiche, amministrative. Una plebe siffatta costituisce l'ideale corpo elettorale di un demagogo televisivo, il Cavaliere l'ha slattata con i propri *spot* inducendola a fare coda con sette mesi d'anticipo ad un

concerto di Vasco Rossi, suscitando un demenziale interesse per la "biodinamica", ma nessuno per leggere una sola riga del profeta croato. Il risultato? A furore di popolo l'agricoltura "biodinamica" è stata inclusa tra le pratiche sovvenzionate, per gli evidenti benefici che chi riscuote sussidi e contributi proclama derivino dalla sua diffusione, ma nessun membro della plebe contadina cui pervengono le briciole di tanta elargizione, sa neppure chi sia stato Rudolf Steiner: una splendida prova dei vantaggi civili e morali derivanti dalla conoscenza dei "mondi superiori" affidati alla cura del Grande Guardiano.

L'agricoltura "biodinamica"

Concludo il tratteggio di questa malagevole quanto approssimativa (ma gli adepti, ripeto, non hanno mai prodotto alcunché di più coerente) sintesi della dottrina del negromante croato con l'esame del suo pensiero sul terreno agrario, apparentemente terreno di rilevanza minore per fanatici impegnati ad incontrare, in trance, i signori delle sfere infernali, elemento capitale, invece, sul terreno propagandistico, sul quale si può constatare la perfetta ripetizione del fenomeno che si dispiegò al crollo dell'Impero romano, quando la sensazione del collasso della civiltà diffuse pratiche magiche fondate su dottrine cabalistiche, sulla stregoneria, sulla frequenza di sacrifici umani, tanto numerosi da indurre la vacillante amministrazione imperiale alla comminazione del rogo a chi vi avesse preso parte, una misura che non arrestò il dilagare della magia nera, che accompagnò fino alle conseguenze estreme la dissoluzione della più solida struttura politica realizzata, dopo decine di imperi dalla vitalità alquanto più breve, dal genere umano.

Perché tanto vasta deve riconoscersi la dedizione della schiera crescente dei devoti del mago balcanico a pratiche agricole inequivocabilmente ispirate dalla paranoia? La risposta è tutt'altro che ardua. Per formularla è sufficiente rievocare l'origine dell'"agronomia" (?) steineriana, sancita dal mago, ormai vegliardo afflitto, pare, da fastidi innumerabili, e, verosimilmente, preda dello stadio finale della psicopatia, nell'immenso feudo di uno dei maggiori latifondisti polacchi, il conte Keyserlingk, proprietario, attorno al sontuoso castello di Koberwitz, di oltre 5.000 ettari di campi e boschi, nelle cui sale il devoto conte ospitò oltre cento adepti, ai quali tra il 7 ed il 16 giugno 1924 il mago impartì otto conferenze proponendo una visione della natura priva, come l'intero castello di carte costruito, nel corso della vita, su farneticazioni assolutamente estranee a qualunque conoscenza della natura, che dei convenuti suscitavano il più forsennato entusiasmo.

Gli ambiziosi, quautunque demenziali, propositi del corso, sono chiaramente illustrati della prima lezione, ma un rilievo ancora maggiore dei postulati della dottrina agraria del veggente sono i rilievi metodologici che il medesimo illustra a pag. 13 del testo pubblicato dalla branca italiana del *business* editoriale della setta:

«La condizione per il successo sta nel fatto che si è insistito severamente e ripetutamente affinché il contenuto del corso rimanga anzitutto proprietà spirituale del circolo degli agricoltori [...] che lavorano nella pratica [...] Molte cose richiedono quattro anni per essere verificate, e per questo tempo è necessario che le indicazioni pratiche che furono date non escano dal circolo al quale sono state affidate; non ha infatti alcun senso che si chiaccheri semplicemente

di queste cose; esse sono state date per entrare nella pratica. Ci fa un torto vero e proprio chi in un modo qualsiasi parlerà in giro di ciò che ha udito in quella sede.»

Singolarmente dal 1924 non sono trascorsi quattro anni, è trascorso quasi un secolo, eppure, con la spudoratezza comune, dalle origini delle società umane, a maghi e streghe, gli adepti vanno tuttora mendicando dai poteri pubblici fondi di crescente entità per verificare "sperimentalmente" l'efficacia delle misture proposte dal mago per ottenere le più straordinarie produzioni di tutto il novero delle derrate agricole. E siccome gli esperimenti non provano nulla, la questua di fondi pubblici si protrae all'infinito. Si deve, peraltro supporre, che il suggerimento di mantenere il più severo segreto sui principi della filosofia steineriana sia stato impartito al negromante da Lucifero in persona, maestro, come abbiamo verificato, di ogni sottile astuzia: attratti da incentivi che non hanno, verosimilmente, nulla di misterioso, tutta la manovalanza della venale stampa italiana si sta cimentando nella più gaudiosa esaltazione delle prodigiose dottrine del mago: singolarmente i caposaldi della "teosofia", le prodigiose opportunità di incontrare, in trance, i supremi reggitori infernali di pianeti e comete, non vengono mai menzionate. L'evidenza del contenuto paranoide sarebbe evidente a qualunque persona in cui non fosse spento l'ultimo barlume di ragionevolezza. Per devoti e propagandisti lo steinerismo è dottrina agraria: quanto vi sia di più alto deve restare conoscenza privilegiata degli iniziati. Chi riceva ricchi doni, e inviti a serate scintillanti, per diffondere il verbo sa che quanto è superiore alle amenità di magia rurale non rientra tra gli obiettivi che gli sono affidati. Il resto è per i discepoli autentici di una setta satanica.

Proposte queste annotazioni sul metodo con cui la congrega sta assumendo le dimensioni di autentico impero mondiale, si può affrontare l'esame della psicopatia agronomica che di quell'impero costituisce il vessillo pubblico, che Lucifero ha acutamente suggerito di inalberare per celare, alla sua ombra, il credo autentico del sodalizio. Leggiamo a pag. 11 del volumetto che riferisce le farneticazioni proposte agli ospiti del castello di Koberwitz (*Impulsi scientifico-spirituale per il progresso dell'Agricoltura*, Editrice antroposofica, 2009):

«Nel periodo di passaggio dal kali yuga all'epoca della luce si osserva proprio che ora sta degenerando non soltanto lo sviluppo morale dell'umanità, ma anche l'operato dell'uomo nei riguardi della terra e di tutto quanto vive su di essa; tutto ha preso un carattere di rapida degenerazione, comprovata anche da diverse statistiche e dalle discussioni che si fanno per esempio nelle associazioni agricole; gli uomini si dichiarano però impotenti di fronte a questa situazione.

Così anche l'agricoltore materialista, se non è proprio del tutto ottuso e se riflette un poco sulle cose che avvengono giornalmente o almeno annualmente, è persino lui in grado di calcolare in quanti decenni i suoi prodotti avranno raggiunto un grado di degenerazione tale da non essere più adatti al nutrimento umano già nel corso del secolo attuale.»

L'acuta analisi antropobromatologica prosegue, nella medesima magistrale logica storica e naturalistica, alla pagina 57 del medesimo libricolo:

«Furono molto giuste le parole del nostro amico Stegemann quando disse che si nota un costante scadere della qualità dei prodotti. Piaccia o non questa mia osservazione, vi è inclusa la

trasformazione della psiche umana avvenuta negli scorsi decenni e che avverrà nei prossimi e il fenomeno è collegato alla fine del kali-yuga nell'universo. Andiamo incontro anche a una grande trasformazione all'interno della natura.»

Nel caleidoscopio delle idiozie sciorinate dal mago balcanico dobbiamo riconoscere che un'asserzione è assolutamente incontrovertibile, la diagnosi della degenerazione dello sviluppo morale dell'umanità. Se sono, ormai, centinaia di migliaia i gonzi che credono alle profezie del negromante, tale *degenerazione* è perfettamente dimostrata: il mago prevedeva che il cibo prodotto dall'agricoltura *materialista* avrebbe gettato nella fame, entro pochi anni, l'intera umanità, mentre proprio l'agricoltura *materialista* ha indotto un balzo tale nelle produzioni alimentari da spingere un consorzio umano di 2 miliardi di esseri umani a moltiplicarsi, in cento anni, per 3,5, con una disponibilità di proteine che, se gli organismi internazionali, soprattutto quelli religiosi, assolutamente inerti, accettassero la realtà di un consumo di risorse ormai ampiamente superiore alla loro riproduzione fisica, e concordassero una strategia comune per la stabilità demografica, tutti gli abitanti del Pianeta potrebbero essere meglio nutriti, più sani, più longevi. Purtroppo l'unica asserzione sensata nel caleidoscopio delle elucubrazioni del mago non ha avuto alcuna influenza sulle scelte demografiche di chi potrebbe orientare in direzione ragionevole la crescita della popolazione del Pianeta, che, verificata l'infondatezza delle farneticazioni dello stregone, dispone, grazie ai traguardi raggiunti dall'agricoltura *materialista*, gli strumenti che assicurerebbero breakfast, pranzo e cena ad una popolazione triplicata rispetto alla consistenza del tempo dei trionfi della brutta copia del doctor Faust.

In competizione con la secolare stregoneria contadina

L'obiettivo delle lezioni nel castello di Koberwitz è identificabile, quindi, nella dimostrazione dell'inutilità dell'agricoltura *materialista* e nell'urgenza della sua sostituzione con i principi dell'agricoltura *spirituale*. Leggiamo a pag. 27 del prontuario della nuova scienza:

«Oggi esistono libri e conferenze di economia politica di ogni genere che contengono anche capitoli sull'agricoltura dal punto di vista economico e sociale; in essi si discute come si debba configurare l'agricoltura secondo i principi socio-economici. Tutto l'insieme, sia le conferenze sia i libri di economia politica, sono però un evidente nonsenso, oggi per altro largamente diffuso e creduto dappertutto, perché ognuno dovrebbe certo sapere che si può parlare di agricoltura, anche sotto il profilo sociale, solo se si pone a base del proprio discorso l'agricoltura stessa, sapendo davvero cosa significhi coltivare barbabietole, patate e cereali. Queste cose devono scaturire dai fatti stessi e non da considerazioni teoriche. Se lo si dice a persone che hanno ascoltato all'università un certo numero di corsi di economia politica riferiti all'agricoltura, il ragionamento appare loro del tutto assurdo, perché a loro la questione sembra ormai risolta.»

Ma cosa è, secondo il mago, l'"*agricoltura stessa*", unico fondamento di obiettive argomentazioni agronomiche? Ce lo illustrano le pagine successive del prontuario, in cui il Maestro impegna la propria demenziale fantasia a superare tutte le stravaganze di millenni di magia contadina. E il fondamento per la comprensione dell'"*agricoltura stessa*" è la conoscenza del suolo, il tema che il mago affronta, nella seconda conferenza nel fastoso casello di Koberwitz, a pag. 43:

«Il suolo è un vero e proprio organo che, volendo, si può paragonare al diaframma dell'organismo umano. Ce ne possiamo fare un'immagine esatta [...] se diciamo che al di sopra del diaframma umano troviamo certi organi, anzitutto la testa e i processi di respirazione e circolazione che ad essa provvedono, e che al di sotto vi sono altri organi.

Che la comparazione al diaframma, al di sopra e al di sotto del quale sono collocati organi diversi, spieghi, nella forma più fantasiosa, la natura del suolo, è frutto del più insensato gusto della metafora, ma tale è la natura del suolo per il mago croato.

Definita (?) la natura del suolo, l'erede di Faust ne illustra le funzioni nello sviluppo delle piante (seconda conferenza, pag. 50):

«Nella pianta figlia, o nell'animale figlio l'organismo non si origina [...]dal seme come prosecuzione del seme che si è formato dalla pianta madre o dall'animale progenitore. Proprio non è così. Avviene invece che, quando si è giunti alla massima complicazione strutturale, si ha un disfacimento e si arriva ad avere in ultimo un piccolo caos nel seme che era stato portato alla massima complicazione strutturale in seno all'elemento terrestre. Per così dire si ha un disfacimento in polvere cosmica; quando poi il seme si è disfatto in polvere cosmica e, giunto alla massima complicazione, è pervenuto ad essere un piccolo caos, allora l'intero universo circostante comincia ad agire sul seme imprimendovisi, e costituisce dal piccolo caos ciò che dalle azioni cosmiche provenienti da ogni parte può esservi costruito.»

Si può cercare con tutta la tenacia il senso di questa "generica della riproduzione". All'ennesimo, e vano tentativo di comprensione, mi è sovvenuto che, nell'unico soggiorno polacco

della mia vita, nel corso di una gradevolissima conversazione conviviale con agricoltori mi fu riferito che, nonostante l'occupazione russa, i contadini polacchi distillavano, anno dopo anno, le patate necessarie a ricavarne, per il matrimonio della figlia, una tonnellata di vodka. Se un semplice contadino offriva a chi partecipava alla propria gioia una tonnellata di vodka, l'anfitrione del mago, proprietario di 5.000 ettari, ne avrà accumulate agevolmente dieci, assicurando la presenza di una caraffa ricolma a fianco di tanto pregiato oratore. Premurosamente ricolmata durante gli interminabili sproloqui del veggente, quella caraffa costituisce la sola spiegazione razionale della dottrina genetica profferita dal mago nel castello di Koberwitz.

Avanzando, non senza fatica, nelle argomentazioni esoteriche del mago, non si può mancare di essere colti dallo stupore per il tema cui dedica lo spazio maggiore del proprio abbecedario rurale: la fertilizzazione. Data la sovrana fiducia nelle prodigiose forze del cosmo il lettore sarebbe indotto a reputare che il suolo, vivificato dalle forze cosmiche, fosse generoso, verso piante e animali, di tutte le sostanze necessarie alla loro sussistenza. Purtroppo la deduzione è fallace. Lo proclama, con espressioni che suscitano meraviglia, il sovrano negromante. Seppure parte di un cosmo prodigiosamente premuroso, il suolo sarebbe condannato alla sterilità se non fosse arricchito con le procedure di fertilizzazione che costituiscono la vera essenza della dottrina agraria di Steiner. Leggiamo a pag. 89 del prontuario di Koberwitz:

«Bisogna rendersi conto che ogni concimazione deve consistere di una vivificazione del terreno, perché la pianta non abbia a

capitare su una terra morta e non abbia difficoltà, partendo dai relativi processi vitali, a realizzare che cosa è necessario per giungere alla fruttificazione. Vi giunge più facilmente se viene immersa in un ambiente vitale. In sostanza ogni pianta che cresce ha un po' il carattere del parassita, in quanto si sviluppa come un parassita nella terra vivente. Non può essere diversamente, e dato che in molte regioni della terra non si può contare sulla possibilità che la natura immetta sufficienti residui organici nel terreno, in modo che esso poi li decomponga e la terra risulti in effetti vitalizzata a sufficienza, siamo costretti a venire in aiuto alla crescita dei vegetali con la concimazione, almeno per certe zone. [...] Si deve comprendere pure qualcos'altro [...], pure si deve cioè sviluppare una specie di nesso personale verso tutto ciò che va considerato in campo agricolo, e particolarmente verso il concime e il lavoro da compiere con esso [...].»

L'inconfutabile argomentazione si sviluppa a pag. 91:

«Si dovrà ora comprendere che il concimare, e tutto quanto vi si connette, deve consistere nel conferire al terreno un certo grado di vitalità [...] e cioè la possibilità che avvenga quel che ho detto [...] dell'azoto. Esso deve potersi diffondere nel terreno in modo da portare la vita lungo certe linee di forza [...] Quando concimiamo dobbiamo perciò immettere nel terreno la quantità di azoto che basti a convogliare gli elementi vitali verso le strutture alle quali essi vanno portati al di sotto delle piante, nella zona del terreno in cui vi deve essere il terreno agicolo.[...]»

Questi i principi della dottrina agronomica del negromante croato. La loro applicazione si concretizza nella composizione delle ultrafamose misture, sulle quali non mi pare necessario aggiungere una sola riga. Si tratta, come è arcinoto, dei "peparati"

ottenuti introducendo in speciali, magici contenitori animali, corni di vacca, vesciche urinarie di cervo maschio, crani bovini, elementi vegetali che con i resti animali interagiscano: cortecce o fiori prelevati in speciali condizioni astronomiche, soprattutto lunari. Ricolmati di residui vegetali i magici contenitori animali saranno interrati, per l'intero inverno, nei campi da fertilizzare perchè assorbano, nella pausa del ciclo vitale delle piante, gli influssi che, per il contadino che vi creda, gli astri immetteranno generosamente a vivificare la putredine di ossami e cortecce marcescenti.